ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 9 NOVEMBRE 1883.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

8, ore 2,55 pom.

La *Libertà* smentisce le voci corse di dissensi fra Magliani ed Acton.

Quel foglio dice che l'on. Magliani concesse ad Acton quanto egli chiese per le costruzioni navali, quantunque la somma superasse le previsioni annunciate.

— Il comm. Barrili ha scritto una lettera alla *Libertà* nella quale smentisce che gli abbiano offerta la direzione del nuovo giornale di Sinistra, e che egli abbia posto come condizione per l'accettazione di non combattere il ministro Baccelli, condizione che non venne accettata.

Barrili aggiunge in quella lettera di non credere che i dissidenti intendano dare battaglia al Ministero sopra il progetto di legge per la riforma universitaria dell'on. Baccelli.

— La requisitoria del procuratore generale nel processo del giornalista clericale tedesco Schumann conchiude non si faccia luogo a procedere per reato di falso, ma si rinvii la causa al pretore, trattandosi di semplice contravvenzione.

Il giornalista Schumann verrà scarcerato.

Questa conclusione è assai commentata poichè son note le relazioni che ha Schumann con alti personaggi clericali.

VIENNA, 8, *ore 11,20 ant.*

Confermasi la notizia della [illegible] di Philippovic a bano di Croazia.

— I capi del partito radicale serbo vennero arrestati. Diajo, uno degli arrestati, venne trasportato di notte da Belgrado a Zajcar, e fucilato.

Notizie private giunte di Serbia annunziano che il circolo (provincia) d'Alexinac è quasi tutto in potere degl'insorti.

TUNISI, 7, *ore 11,23 pom.*

Per iniziativa di una deputazione scolastica italiana si costituì un Comitato dei principali membri della colonia per prender parte al pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II in occasione dell'anniversario della morte del Re Galantuomo.

Tutta la colonia applaude al nobile progetto.

BRINDISI, 8, *ore 10,35 ant.*

Il regio incrociatore *Cristoforo Colombo*, comandato dal capitano Accini, ha gettata l'ancora nel nostro porto per fornirsi di viveri.

La quistione del Tonkin.

PARIGI, 8, *ore 11,8 ant.*

Nelle alte sfere governative si è molto irritati per la nota, comunicata ieri alla stampa parigina dal segretario della legazione chinese, che conferma la smentita del dispaccio dell'inviato francese in China, Tricou.

Per potervi esattamente informare su tale quistione stamane chiesi ed ottenni un'udienza dal segretario della legazione chinese.

Nel corso della conversazione ch'io ebbi con questo diplomatico, egli mi disse che il marchese Tseng prolungherebbe il suo soggiorno in Inghilterra sperando di poter meglio trattare coll'ambasciatore francese Waddington, che deve arrivare oggi a Londra, mediante l'amichevole intervento del ministro inglese degli esteri, lord Granville, e malgrado la lettura fatta alla Camera da Ferry del dispaccio di Tricou.

La Camera è molto irritata contro il marchese Tseng, disse il mio interlocutore; eppure io posso assicurarvi ch'egli è disposto a fare i più grandi sforzi per giungere ad una soluzione pacifica della quistione del Tonkin, e conta molto, per ottenere questo risultato, sull'influenza dell'Inghilterra; però, siccome è d'uopo tutto provedere, la China fa dei preparativi militari.

Si conta anche molto sulle esitazioni della Francia a gettarsi in una guerra che le costerebbe molti uomini e molti milioni, e che sarebbe impopolare in Europa ed agli Stati Uniti, ma più specialmente in Inghilterra il cui commercio sarebbe quasi annientato dal blocco dei porti chinesi per parte della flotta francese.

La conclusione del mio colloquio col segretario della legazione chinese è questa: che si spera ancora in una soluzione pacifica della vertenza insorta fra China e Francia.

(Agenzia Stefani).

Londra, 8. — Un dispaccio del *Lloyd* da La Corogna annunzia che il vapore inglese *Iris* è naufragato al Capo Vilano; su 36 uomini d'equipaggio, 35 perirono.

Atene, 8. — *Camera*. — Tricupis lesse l'ordinanza di convocazione del Parlamento. L'affluenza era enorme. Nessun incidente. La Camera non essendo in numero, l'elezione del presidente fu aggiornata fino all'arrivo degli altri deputati.

Londra, 8. — Il *Times* insiste sulla necessità dell'accordo durevole e soddisfacente della Compagnia del Canale di Suez col commercio inglese.

Parigi, 8. — Il vapore inglese *Senegal*, proveniente da Smyrne, è naufragato presso Carcubian sulla costa della Gallizia. L'equipaggio è salvo.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

8, ore 9,45 pom.

L'ordine del giorno per la riapertura della Camera dei deputati che avrà luogo il 26 corrente reca:

Sorteggio e rinnovazione degli Uffici.

Discussione sulla modificazione delle leggi per l'istruzione superiore e sullo stato degli impiegati civili;

Convalidazione del decreto 1881 riguardante le industrie ammesse alla diminuzione della tassa sugli spiriti;

Provvedimenti relativi alla Cassa militare.

— Secondo la *Rassegna*, le difficoltà apposte dall'on. Magliani alle domande dell'on. Acton riguardano il bilancio per il primo semestre 1884.

L'on. Acton crede che si possano fabbricare ed allestire per oltre quaranta milioni di navi nei 18 mesi dei due prossimi esercizi, perciò chiedeva 15 milioni pel primo semestre 1884 e 26 milioni per l'esercizio 1884-85.

— L'on. Mancini, ministro degli esteri, conferì oggi lungamente con Depretis ed Acton.

Si assicura che abbia fatto pratiche presso l'on. Acton perchè ritiri le sue dimissioni.

L'on. Acton però insiste nel mantenerle.

L'on. Mancini visitò pure parecchi diplomatici.

— È smentita la nomina di Paternostro e Dewit a prefetti.

Viene invece accreditata la nomina dei commissari Beltrani Scalia e Vazio, direttori capi-divisione al Ministero degli interni, e Cotti, consigliere alla Corte dei conti, a consiglieri di Stato.

— Il comm. Breganze, procuratore generale alla Corte dei conti, verrà nominato consigliere di quella Corte.

Il comm. Gulli, segretario generale alla Corte dei conti, passerebbe procuratore generale a quella stessa Corte.

— I Sovrani giungeranno a Roma il 18 corrente.

— Il *Capitan Fracassa* dice che Depretis e Mancini insistettero presso l'on. Acton perchè ritiri le sue dimissioni.

Siccome il ministro Acton persistette nel rifiuto, il Consiglio dei ministri dovette accettarle.

Si crede che il suo successore nel dicastero della marina sarà un ammiraglio.

9, ore 9,25 ant.

Si assicura che nel Consiglio dei ministri che si tenne ieri a Palazzo Braschi vennero nominati i prefetti delle provincie di Alessandria, Bari, Belluno, Cagliari, Grosseto e di qualche altra.

Il prefetto di Ravenna non sarebbe stato ancor nominato.

— Pare certa la nomina dell'on. Randaccio a segretario generale del Ministero della marina.

— Oggi probabilmente l'on. Acton partirà per Monza ove recasi a prender congedo dal Re.

— Domenica ventura al *Politeama Romano* avrà luogo un Comizio popolare pel suffragio universale amministrativo.

Il Comizio sarà presieduto da Ettore Ferrari.

— Stasera alla Società dei Reduci dalle patrie battaglie ha luogo una riunione generale per discutere sulle dimissioni presentate dal presidente Menotti Garibaldi e da sei consiglieri, in causa dei dissensi avvenuti per la partecipazione della Società al pellegrinaggio nazionale.

(Agenzia Stefani)

Alessandria, 8. — Ieri vi furono due decessi di colèra.

Berlino, 8. — È partito per Madrid un aiutante di campo con una lettera autografa dell'imperatore annunziante al re Alfonso l'arrivo in Ispagna del principe imperiale per restituirgli la visita quale rappresentante dell'imperatore. Il principe giungerà fra il 12 ed il 15 corrente a Genova, donde tre bastimenti da guerra lo condurranno in Ispagna.

Tunisi, 8. — Notizie da Londra recano che il decreto che classifica i varii porti della Tunisia come piazze da guerra produsse impressione, temendosi che si voglia controbilanciare Malta. Inoltre contraddirebbe al trattato anglo-tunisino del 1863.

Parigi, 8. — Camera. — *Discussione della legge municipale.* — Si approva un emendamento che autorizza i Consigli municipali a dare un'altra destinazione, salvo l'approvazione del Consiglio di Stato, agli immobili destinati al servizio del culto nei casi non contemplati dal Concordato.

Il ministro della marina presenta la domanda di un credito di 9 milioni per la spedizione del Tonkin. Il progetto è rinviato ad una Commissione speciale.

Il *Temps* smentisce che l'Amministrazione delle finanze sia intenzionata di ritirare le monete d'oro francesi.

Si smentisce il ritorno d'Harmand in Francia.

Berlino, 8. — Il Landtag prussiano è convocato pel 20 corrente.

Vienna, 8. — Un dispaccio da Belgrado alla *Politische Correspondenz* assicura positivamente che i disordini sono limitati a due distretti. Tutte le notizie del preteso estendersi del movimento sono smentite.

L'ordine è perfetto in tutto il resto del paese. Il detto giornale considera inesatta la notizia che uno degli arrestati sia stato fucilato. Una circolare del ministro Bogicevic ai rappresentanti della Serbia li informa sul movimento e sui provvedimenti presi per reprimerlo.

Saigon, 8. — Bienhoa, recante dei rinforzi, lasciò Singapore il 1° corrente, ed arriverà domani ad Hai-Phong. La salute delle truppe è eccellente e tutti sono impazienti di combattere. Si crede che le operazioni comincieranno il 21 corrente.

Parigi, 8. — *Camera*. — Si decide con voti 379 contro 110 di non rinviare alla Commissione l'emendamento del radicale Lacroix per l'organizzazione dell'autonomia comunale di Parigi.

Lacroix lo ritira.

Delaforge, altro deputato di Parigi, chiede il diritto comune per Parigi.

Il ministro dell'interno lo combatte, obbiettando che Parigi è capitale ed i suoi interessi sono collegati collo Stato, e non si può trattare come un Comune ordinario.

La continuazione a sabato.

Cairo, 8. — Non si ebbe alcun dispaccio diretto da Hicks. Notizie indirette sembrano confermare che gl'insorti hanno subito una grande disfatta. Una tribù importante dei dintorni di Obeid si sottomise.

Il giornale arabo *Elahram* fu soppresso, insultando esso gl'inglesi.

Belgrado, 8. — Un distaccamento di truppe incontrò gl'insorti presso Banja e ne decise sei; gli altri chiesero l'amnistia. Le truppe passarono al di là della gola di Tschestobrodiza, occupata dagl'insorti, e presero posizione principale a Cliuat. Fra tre giorni l'ordine sarà ristabilito.

9 novembre 1883

Diario.
L'articolo 100.
Corriere romano.
Processo Strigelli.
Un professore tedesco in Italia.
Appendice — *I due Cugini.*

(Vedi nelle pagine interne del giornale)

Una esplosione ed un incendio.

Londra, 6 novembre.

(Nick-Bottom). — Abbenchè il Ministero dell'interno abbia offerto un premio di 500 sterline, ed una somma uguale la promettà il direttore della Compagnia della strada ferrata metropolitana a chiunque potesse dare in mano all'autorità un filo che conducesse a dipanare la matassa in cui è avvolto tuttora il misfatto della scorsa settimana, sino ad oggi non si ha indizio di sorta sui colpevoli, e, da quanto sembra, il fatto resterà pur troppo un mistero per tutti.

Il ministro dell'interno ordinò anche una severa inchiesta relativamente alle due esplosioni, e dalle indagini minutissime fatte in questi giorni non rimane dubbio alcuno che la distruzione [illegible] causata dalla dinamite o altra sostanza infernale di simile natura.

Il panico è alquanto cessato, e gli abitanti di Londra ritornano alle antiche abitudini, andando su e giù coi treni della strada ferrata metropolitana, tanto più che è invalsa l'opinione generale che per due o tre settimane almeno saremo immuni da maggiori pericoli, perchè attentati di una tale natura non si perpetrano tutte le ventiquattr'ore.

Quel buffone di Rossa, che salva la pancia facendo il bravaccio al sicuro di là dell'Oceano, vuol porsi ad arbitro della situazione, e trova giornali, più di lui ridicoli, che stampano le sue sinarglassate. Nè mi meraviglierei che s'avverasse quanto si va dicendo da poco in qua, che siasi cioè formata in America una società inglese del taglione precisamente secondo la legge mosaica, la quale avrebbe come statuto fondamentale la rappresaglia su d'un irlandese in America per ogni inglese che fosse vittima in Inghilterra dei cosidetti feniani o gente simile. E quantunque in principio non tutti potrebbero vedere di buon occhio una guerra al coltello così accanita, pure in fatto, diciamolo sinceramente, non spiacerebbe ai più. Perdio! contro l'assassino che trama all'oscuro alla vostra vita ed ai vostri beni, avete il sacrosanto diritto di difendervi, non manca il genere di difesa che [illegible] d'adoperare.

Il compito mio da poco in qua è doloroso parecchio. Rade volte io vi scrivo che non v'abbia a parlare d'accidenti, di disgrazie, di delitti, una continua odissea di mali. E come si fa diversamente? Il dover nostro di cronisti è così fatto: stamane un matrimonio, più tardi un assassinio, alla sera una prima recita, alla notte un incendio, una strage. Nè crediate ch'io ci metta la mia volontà a scegliere il male anzichè il bene.

Sabato mattina il fuoco s'appiccò ad un vastissimo deposito di legnami, e trovando alimento all'opera sua devastatrice, fece man bassa su quanto c'era là dentro. In sulla sera i pompieri credevano d'aver terminato l'opera loro, e si ritirarono contenti. Quand'ecco che inaspettatamente il fuoco scoppiò di bel nuovo domenica mattina con impeto maggiore, con furia crescente. Una catasta enorme di legname, lunga circa 240 piedi e larga circa 60, fu in pochi minuti preda alle fiamme dalla base al vertice. L'incendio continuò tutta la domenica, e ieri mattina, quand'io mi recai sul luogo del disastro, uno, due, tre, molte pire ardevano e schioppettavano tutt'intorno da far rabbrividire.

Le case adiacenti al deposito del legname furono in parte bruciate, in parte rovinate dall'acqua. Ieri sera ancora si temeva che l'altro gruppo dall'opposto lato sarebbe pur esso perito nella voragine infuocata.

Trecento pompieri, questi martiri silenziosi ed onesti, hanno dato prove indescrivibili di valore, hanno lavorato per ore ad ore di seguito, sempre colla morte alla gola, senza ristoro, senza riposo.

I *policemen*, anch'essi da parte loro hanno dimostrato un coraggio ed una perseveranza a tutta prova. Il capitano dei pompieri era d'avviso, ieri sera, che il lavoro della polizia sarà necessario ancora per una settimana, e che parecchi giorni passeranno avanti che il fuoco sia interamente domato.

Si calcola che di solo legname ne sia andato perduto oltre a 50,000 yarde cubiche. I danni dicono ammontino a quest'ora a più di 50,000 sterline.

Modificazioni d'orari ferroviari. — Leggesi nel *Monitore delle strade ferrate*:

Crediamo che nel corrente mese verranno attuate le solite modificazioni all'orario, inerenti alla stagione invernale, per le ferrovie Alta Italia. Fra esse vi è quella riguardante la linea Genova-Pisa, per la quale si richiede un maggior tempo di percorso per i treni diretti, in causa della troppa frequenza delle stazioni, del semplice binario, delle frequenti curve e gallerie, del continuo pericolo di mareggiate, ecc., e ciò affine di mantenere l'orario che verrebbe stabilito.

Convenzioni internazionali pel trasporto merci. — Il Governo della Repubblica francese, allo scopo di agevolare nell'interesse del commercio l'accordo fra i diversi Governi in ordine alla Convenzione internazionale pei trasporti delle merci in ferrovia e giungere sollecitamente ad una conclusione nella materia, ha fatto piena adesione al progetto di Convenzione già concertato fra i rappresentanti dei diversi Governi interessati, dichiarando di non insistere oltre sulle domande prima d'ora avanzate dalle Compagnie francesi per modificazioni al progetto di Convenzione precitato.

Fornitura di carri ferroviari. — L'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ha diramato gl'inviti alle varie ditte nazionali per la fornitura dei 635 carri che sono da acquistarsi coi fondi delle linee complementari; fissando il giorno 20 corrente per la presentazione delle schede, ed il 22 successivo per il loro dissuggellamento. Detta fornitura fu ripartita in molti lotti, affinchè tutte le ditte possano agevolmente partecipare al concorso.

Spese giudiziarie pei processi penali. — La *Riforma* scrive:

L'onorevole ministro di grazia e giustizia avendo rilevato dagli ultimi dati statistici che la somma di quattro milioni e seicento mila lire inscritta nel bilancio dell'anno corrente per le spese di giustizia non sarà sufficiente, ha inviata una circolare alle autorità giudiziarie per indurle ad osservare le istruzioni date più volte dai suoi predecessori sulle spese giudiziarie per i processi penali.

Malgrado le continue raccomandazioni del Ministero, è ancora citato ai dibattimenti penali un numero straordinario di testimoni, e le discussioni si prolungano più di quanto sia necessario.

Insiste perciò l'on. Giannuzzi-Savelli nel raccomandare che siano citati quei testimoni soltanto che possono deporre su circostanze influenti.

I funzionari giudiziari o di altre Amministrazioni non saranno chiamati a deporre che nei casi di assoluta necessità.

Si dovranno pure risparmiare le spese per le trasferte e le perizie.

I presidenti, i funzionari del Pubblico Ministero e i giudici istruttori che non eviteranno, potendolo, le spese superflue, saranno d'ora innanzi tenuti responsabili personalmente.

Marina mercantile. — Come già ci è stato annunciato dai nostri telegrammi da Roma, il progetto di legge concernente la marina mercantile verrà presentato alla Camera tra i primi. In esso vennero fissati alcuni determinati premi pei costruttori di piroscafi ed accordati favori speciali al naviglio nazionale per quanto riguarda i diritti marittimi e la tassa di ricchezza mobile.

Prodotti delle gabelle. — I prodotti gabellari riscossi dal 1° gennaio 1883 al 31 ottobre ascendono a lire 355,152,315 82, e offrono, in confronto dei prodotti riscossi per lo stesso periodo di tempo dell'anno 1882, un aumento di lire 21,351,014 06.

Libera docenza. — L'on. prof. Ulisse Dini ha presentato al ministro dell'istruzione pubblica la relazione della Commissione d'inchiesta sulla libera docenza nelle Università del Regno.

Espositori italiani premiati ad Amsterdam. — All'Esposizione coloniale internazionale di Amsterdam gli espositori italiani ottennero 3 diplomi d'onore, 10 medaglie d'oro, 27 medaglie d'argento, 19 medaglie di bronzo e 15 menzioni onorevoli.

Fra gli espositori premiati delle antiche provincie sono a notarsi i signori Egisto Sivelli (medaglia d'argento) e Raffaele Costa (medaglia di bronzo), di Genova, per generi di vestiario, biancheria ed accessori. Per prodotti alimentari, chimici e imballaggi diversi furono premiati il comm. Cirio (diploma d'onore), i coniugi Bergia (medaglia d'argento), il signor F. Cinzano (medaglia d'argento), di Torino; i fratelli Bensa (medaglia di bronzo), di Portomaurizio, ed il signor C. Finzi (menzione onorevole), di Genova.

Ricatto del duca Calvino a Trapani. — La sera del 3 corrente è stato commesso un audace ricatto presso Trapani.

Ecco come andarono le cose:

Mentre il duca Calvino, ricco possidente di Trapani, se ne tornava dalla sua villa in carrozza, giunto che fu a due chilometri da Trapani (stradale di Marsala) venne aggredito da 12 malfattori, i quali, fermata la vettura, s'impossessarono del duca e se lo portarono via.

Due di essi, rimasti sul luogo, legavano per bene il cocchiere, toglievano la carrozza dallo stradale, portandola lì vicino in mezzo ai terreni, e stettero a custodirla tutta la notte, per impedire che fosse arrivata presto la notizia in città e per dar tempo agli amici di portare via la preda.

La notizia si seppe in Trapani ad ora tarda, quando la famiglia del duca, trascorsa l'ora in cui questi era solito tornare, mandò gente alla villa, dove si seppe che ne era partito a buon'ora, mentre non era arrivato a Trapani.

La carrozza fu trovata la mattina del 4, quando i due malfattori ne avevano lasciata la custodia; il cocchiere, legato, era quasi privo di sensi, avendo riportato una frattura alla spalla.

La cittadinanza, impressionata e indignata per il ricatto, si è recata sotto il palazzo della prefettura per protestare contro il servizio della pubblica sicurezza.

Ultimo corriere

Corriere Genovese.

Le quistioni dello sciopero. — Commissione conciliatrice. — Gli artisti torinesi alla nostra Esposizione di Belle Arti.

Genova, 8 novembre.

(Peraldo) — Come sempre suole accadere, anche lo sciopero dei meccanici navali e fuochisti dà luogo ad opposte opinioni. Se parlate con persone che abbiano interessi od amici nelle Compagnie di navigazione, esse danno torto marcio agli scioperanti; se ragionate con persone che abbiano attinenze con la classi poste in isciopero, il torto è delle Compagnie ed i meccanici hanno mille ragioni. Aprendo la *Piemontese* di ieri, si ha un esatto riflesso sul naturale stato degli animi nella nostra città, vedendo come il corrispondente *Franco* dia torto agli scioperanti e *Jack la Bolina* invece dia loro ragione.

Il fatto si è che le quistioni risguardanti gli scioperi sono quasi sempre così intralciate e complesse che riesce oltremodo arduo poter con un taglio netto distinguere il torto dalla ragione, in guisa che non si abbiano sporgenze e rientranze da una parte o dall'altra. Dolentissimo del fatto in sè, io ho seguitato con animo imparziale e, per quanto è possibile, scevro di prevenzioni, le fasi di questo sciopero che tanti danni arreca alla nostra incipiente marina mercantile a vapore; ma se dovessi su di esso pronunciare un giudizio, confesso che sarei molto incerto e dubitoso.

Le rimostranze dei meccanici le ha riassunte assai bene Jack la Bolina; quelle delle Compagnie comparvero in vari giornali cittadini. L'autorità intervenne nella lite e arrestò per poi prosciogliere. Anche in ordine al sequestro delle carte fatto alla Società dei meccanici, taluno afferma che si hanno alle mani carte compromettenti; altri invece assicurano che le carte sequestrate trattano di cose della menoma rilevanza. E la verità vera? Forse non la sa neppure il questore.

* *

Ufficio migliore in tutta questa faccenda lo fece il comm. Felice Fasella, direttore della Scuola superiore navale, il quale, d'accordo con le Compagnie ed i meccanici, formò ieri una Commissione di onorevoli cittadini, i quali si occuperanno con alacrità di conciliare le mutue esigenze delle parti, procurando di por fine a questa dannosissima lotta che va tutta a vantaggio degli stranieri.

Della Commissione forma parte anche il comm. Terre, il quale ha testè felicemente risolto lo sciopero di Sampierdarena. La Commissione terrà la sua prima riunione a palazzo Tursi, oggi, alle 2 pomeridiane.

Speriamo che essa riesca a conseguire l'onesto, per quanto difficile, intento che si propone.

* *

Ho fatto una visita all'Esposizione di Belle Arti che venne testè aperta. Vi sono parecchie opere di pregio. Hanno esposto lavori d'arte i seguenti artisti torinesi: Brambilla Francesco, Bettero Giuseppe, Bianchi Pio, Pettiti Filiberto, Reycend Enrico, Allason Silvio, Giani Giuseppe, Pittara Carlo, Calderini Marco, Garino Angelo, Biscarra Carlo Felice, Bologna Domenico, Bertea Ernesto, Gaya Eugenio, Gidatori Filiberto, Follini Carlo, Rapetti Ottavio, Gachet Giuseppe, Dassetto Michele, Barbavara Costantino, Brunori Francesco, Camino Giuseppe, Balduino Alessandro, Melchioni Antonio, Pastoris Federico e Ricca Prospero.

Posso averne dimenticato qualcuno, non certo per manco di cura o malvolere.

Alcuni fra questi hanno esposto dei lavori degni di sincero encomio, e vorrei parlarvi almeno di quelli che mi parvero migliori; ma a me manca il tempo ed a voi lo spazio. Mi sdebiterò quindi alla meglio un'altra volta.

* *

G. B. Beccari, noto viaggiatore e scrittore di cose commerciali, terrà la sera del 17 corrente una conferenza sull'avvenire commerciale del porto di Genova. So che è un lavoro accuratissimo, compilato su documenti affatto nuovi nei due mesi della scorsa estate passati dal Beccari in Genova.

Il nuovo *Nord-America*, che si trova nelle gravi difficoltà che ben conoscete, è fino ad ora sempre qui, senza aver la possibilità di intraprendere il viaggio per cui era pronto. Pronto? Sì; ma non gli manca che l'equipaggio di macchina che è in isciopero. Scusate se è poco.

* *

PS. — Ore 6 1/2. — La Compagnia *Veloce*, per far partire il *Nord-America* che ha 1700 emigranti a bordo, ha ottenuto dal Ministero della marina il permesso di rifornirsi all'estero del personale di macchina. Aveva fatto pratiche a Marsiglia, ma pare sia stata prevenuta dalla *Lega marittima*, e all'ultimo momento gli operai francesi si ricusarono di venir a Genova. — Si tratta di far partire il *Nord-America* con il personale di macchina della R. piro-fregata *Roma*, e ciò sino a Marsiglia, ove si spera poter persuadere con alte rimunerazioni questi meccanici. Ma il Governo fa delle difficoltà. Un telegramma venne spedito a Londra con incarico di spedire subito, non importa a qual prezzo, il personale occorrente. È spiacevole che il primo viaggio di questo rapidissimo piroscafo si inizi con tali contrattempi dannosi e costosi.

* *

Giovedì sera. — Come sapete, lo sciopero perdura ed anzi minaccia estendersi anche ai facchini. Fa dolore vedere i nostri piroscafi, specialmente quelli che fanno il servizio col Plata, essere costretti a dover lasciare ogni guadagno a quelli esteri. Il commercio è anche danneggiato perchè i piroscafi francesi hanno potuto elevare i noli.

La Commissione di conciliazione, composta dei signori comm. Fasella, assessori municipali Falcone e Chichisola, comm. Virgilio, comm. Terre, onorevole Gagliardo e marchese Cambiaso, si è posta all'opera con alacrità ed ha già iniziato trattative per appianare le difficoltà fra le parti contendenti, che sono non poco inasprite e decise di tener fermo ad ogni costo.

Pure non è improbabile che questa Commissione, purchè l'autorità non proceda ad atti violenti ed i coalizzati non commettano disordini, riesca nel suo compito.

Qualche concessione fatta dalle Compagnie e la limitazione delle pretese da parte degli scioperanti, fanno sperare che la conciliazione si possa conseguire.

Borsino. — Torino, 8 novembre 1883 — L'apertura della Borsa di Parigi segnava sostegno:

79 30, 77 80, 107 35, 90 87,
101 3/8, 2307.

A metà Borsa l'Italiano scendeva a 90 40 per riprendere subito dopo a 90 55; la chiusura ufficiale non si conosce ancora ufficialmente.

Con tanta incertezza da noi era quasi impossibile seguire un prezzo di denaro e lettera, perciò notiamo nominalmente per la Rendita fin. 90 72 1/2 a 90 67 1/2.

Mobiliare 800 a 805.

Parigi	7	8
3 0/0 francese amm. nuovo	79 20	79 15
3 0/0 francese	77 65	77 65
5 0/0 francese	107 10	107 10
Rendita italiana	90 80	90 40
Azioni Ferrovie Romane	131 —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 22 5	25 23
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	101 3/16	101 11/16
Obbligazioni Lombarde	293 50	292 50
Cambio sull'Italia	3/8	3/8

Borsa Ufficiale. — 9 novembre 1883. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti: 90 57 1/2 — in f. 90 70 67 1/2 65 62 1/2 62 1/2 f.c.

Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 90 57 1/4

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 40.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:

Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 54 75.

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 53 15.

Az. Unione Banche P. e S. — C. d. m. in f. 238 75 f.c.

Az. Credito Torinese — C. d. m. in f. 296 f.c.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 70	99 85	— —	— —
Svizzera	99 72 1/2	99 87 1/2	— —	— —
Londra +3	24 97	25 —	25 —	25 04
Germania +4	— —	— —	122 —	122 1/2

Cronaca Borsa. — 9 novembre 1883. La Borsa di Parigi di ieri non presentò che piccole variazioni sui fondi francesi; l'Italiano invece ebbe un sensibile ribasso:

Ecco i corsi ufficiali della chiusura:
79 17, 77 65, 107 12, 90 45.

Corsi del Boulevard:
79 15, 77 65, 107 10, 90 55,
Inglese 101 11/16, Suez 2285.

I telegrammi particolari dicono che il mercato era influenzato dalla notizia del viaggio del principe imperiale di Germania a Madrid, circostanza che deve infatti urtare alquanto i nervi dei signori Francesi.

In complesso però si vede dai corsi che le Rendite francesi rimasero pressochè invariate. Non fu lo stesso della nostra Rendita, la quale, sulla notizia di un cambiamento di Ministero in Italia, coll'avvento di Crispi al potere, ribassava di 35 centesimi.

Alla sera questa notizia veniva smentita e l'Italiano ebbe ripresa. Però questa ripresa si limitò a soli 10 centesimi, quantunque il mercato, dietro i telegrammi della sera, fosse abbastanza [illegible].

Ore 12.

La notizia che fece ribassare ieri la nostra Rendita a Parigi non ebbe nessuna influenza sulla nostra Borsa d'oggi.

La Rendita fine mese esordiva a 90 70 e chiuse da 90 67 1/2 a 90 65.

La progressione dei prezzi segnò debolezza, ma non sappiamo se questo termine sia giusto dal momento che i nostri prezzi sono superiori alla parità con Parigi.

Rendita contanti 90 60 a 90 55.
Banca Nazionale 2184 a 2182.
Mobiliare 806 a 805.
Banca Torino 663 1/2 a 663 1/2.
Credito Torinese 296 a 295.
Fondiaria Banche 240 a 239.
Banca Sconto 360 a 359.
Tabacchi 599 a 597.
Meridionali 511 a 510.
Industria e Commercio 215 a 214.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 9bre (sera).		7	8
Farina 9 marche pel corr.(*)	Va	53 75	54 30
» per dicembre	»	54 75	55 [illegible]
» pei 4 mesi primi	»	56 25	56 75
» a 4 mesi da marzo	»	56 75	57 75
Zucchero [illegible] ed disp.(**)	»	00 —	50 —
» raffinato scelto disp.	»	103 50	103 50
» bianco 3 disp.	»	50 75	56 75
» per i mesi primi	»	58 75	58 75

Liverpool, 8 9bre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 7000.

Mercato calmo per tutte le qualità.

Importazione della giornata 8,000.

Havre, 8 9bre (sera).

Cotoni — Vendute balle 700.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 9,000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 8 9bre (sera).

Frumento — Importazione		quint.	49,000
» — Vendite		»	8,200

Mercato calmo

DIARIO

I COMIZI DI DOMENICA.

I radicali hanno data la parola d'ordine.

In seguito ad una lunga, perseverante, e legalissima preparazione, domenica, raccolta in comizi nelle principali città e borgate, quella parte del popolo italiano che è ancora esclusa dalla amministrazione comunale affermerà il proprio diritto al voto nel campo amministrativo, come già lo aveva affermato nel campo politico prima che, per merito principalmente di Zanardelli, venisse dal Parlamento votata la riforma elettorale.

Vi fu chi gettò un grido d'allarme per questi comizi. Noi non saremo certamente fra quelli. Non saremo certamente mai noi che faremo il viso dell'armi al cittadino che ha il coraggio di proclamare quello che reputa suo diritto. Le rivendicazioni popolari, in un paese in cui funzionino schiettamente le istituzioni costituzionali, sono perfettamente ammissibili quando sono giuste, e nel tempo stesso rispettose della legalità.

Noi riconosciamo che, agitandosi per rivendicare tanto il voto amministrativo quanto il suffragio universale, gli esclusi d'oggi, che per la maggior parte appartengono alla classe degli operai, sono nel pieno dominio del loro diritto, e, anzi, del loro dovere, se l'aspirazione al voto è veramente una loro convinzione.

Le agitazioni, quando non sono spinte fino alla violenza, sono sempre feconde di risultati. Un popolo che si agita è un popolo che pensa, è un popolo nel quale va formandosi un'educazione politica, cosa sommamente desiderabile. Un popolo che sa volere e chiedere mostra d'avere una forte coscienza di sè, ed è certamente più meritevole di rispetto e di considerazione che quando rimane assopito nello sentimento della propria personalità.

L'agitazione d'oggi è figlia dell'agitazione di ieri; è un anello che s'aggiunge alla catena, una lunga catena che non avrà forse mai un ultimo anello che venga a saldarsi col primo, perchè nella vita d'un popolo il movimento è continuo.

Noi troviamo dunque naturalissimo che là dove tutto il popolo, dall'alto al basso, ha seminato di lagrime e di sangue la via del riscatto nazionale; là dove tutto il popolo, dall'alto al basso, paga alla patria il contributo della sua persona, e direttamente e indirettamente anche delle sue sostanze; là dove c'è uguaglianza di doveri, si voglia rivendicare onestamente anche l'uguaglianza nei diritti.

L'unica cosa che vorremmo domandare sarebbe che si fosse più giusti, meno partigiani, che si facesse una rivendicazione *popolana* anzichè *radicale*, che si parlasse un po' meno di magro proletario e di grassa borghesia come di due termini opposti ed inconciliabili, che si declamasse un po' meno contro il mestolo del privilegio ed il mito allobrogo, e che si riconoscesse con un po' più di ragionevolezza che i segni di cultura, di civiltà, di splendore, di grandezza non sono una prerogativa della repubblica, ma si possono fare anche in una monarchia che accetta i tempi e segue l'onda democratica che corre a gonfie rive.

Si capisca una buona volta che per essere riformatori non è niente necessario essere repubblicani, quando la monarchia non è d'ostacolo alle riforme; e che possono domandare il voto amministrativo tanto gli operai affezionati alla dinastia di Savoia ed alle sue eroiche memorie, quanto quelli che si inspirano a Mazzini o a Garibaldi o a Cattaneo.

LE INCOMPATIBILITÀ.

Una questione che fu alquanto perduta di vista in questi ultimi tempi, ma che dovrà necessariamente occupare ed agitare ben presto la Camera, è quella delle incompatibilità.

Durante le vacanze furono in parecchi Collegi rieletti i deputati che dopo il sorteggio erano stati esclusi dalla Camera.

Costoro, malgrado che l'elezione sia stata fatta in urto alla legge, pretenderanno di essere ammessi a far parte del Parlamento.

Probabilmente, il Parlamento annullerà puramente e semplicemente le elezioni, dichiarandole come non avvenute, essendo completo alla Camera il numero dei deputati-impiegati concessi dalla legge sulle incompatibilità. Ma se fra essi s'è fatta una vacanza — ci manca il tempo di esaminar la cosa — avremo un nuovo sorteggio, e quindi altre elezioni.

Ma siccome queste altre elezioni potrebbero essere delle rielezioni all'infinito, e siccome i già eletti hanno amici e fautori in Parlamento, e siccome fra essi potrebbe trovarsi un Bradlaugh risoluto a sostenere come sovrano il voto d'una parte della nazione, è facile indovinare che la quistione delle incompatibilità verrà nuovamente esaminata, e si domanderà una riforma della legge a questo riguardo.

Non è il caso di esaminare ora quale possa essere questa riforma. Secondo gli uni, essa si collega intimamente colla quistione di quella democratica riforma che è l'indennità ai deputati. Secondo altri, basterebbe la disposizione della legge belga che ammette tutte le nomine, ma lascia otto giorni di tempo al funzionario eletto deputato perchè scelga fra l'ufficio retribuito dallo Stato ed il mandato elettivo. Altri vorrebbero stabilire delle incompatibilità assolute, cioè delle ineleggibilità pei magistrati, pei professori d'Università, pei direttori generali, per gli ufficiali dell'esercito in attività di servizio.

È una quistione che merita un lungo esame. Noi vi accenniamo soltanto di volo perchè vediamo che, davanti a tante rielezioni fatte in opposizione alla legge, essa s'impone.

L'Articolo 100.

IMPORTANTE RICHIAMO.

L'articolo 100 della legge elettorale politica dispone che «nelle liste elettorali che verranno formate in esecuzione della presente, *durante due anni dalla promulgazione* della legge stessa, » saranno inscritti tutti coloro che, non avendo i documenti di aver frequentato le scuole, ne faranno domanda scritta di loro pugno, autenticata dal notaio, diretta alla Giunta comunale del luogo dove risiedono o del luogo dove vogliono essere inscritti.

La legge fu promulgata il 22 gennaio 1882; pertanto le domande di cui all'articolo 100 della legge potranno essere presentate alle Giunte municipali fino a tutto il 22 gennaio 1884.

Crediamo utile avvertire coloro che ne hanno diritto (e sono tutti coloro che hanno compiuto o che compiranno il ventunesimo anno di età al 30 giugno 1884) affinchè si preparino fino da ora a farlo valere, specialmente in quei luoghi ove più o meno arbitrariamente gl'inscritti in virtù dell'articolo 100 furono cancellati dalle liste.

Le società liberali politiche ed operaie curino che tutti i loro soci siano pronti a presentare la loro domanda all'epoca voluta, e sopratutto sorveglino che le domande siano fatte regolarmente, affine di evitare qualunque ragione di non ammissione o di cancellazione.

Corriere Romano.

Demolizioni — Un caffè che se ne va — Il nuovo palazzo dei Lincei — La morte di Gaetanino — Una battaglia in teatro.

Roma, 7 novembre.

(SABAZIO) — Pare che finalmente si cominci a fare qualche cosa. L'altro ieri hanno chiuso il *Caffè del Parlamento*, il famoso caffè nel quale dal settanta in poi si è svolta tanta parte della vita politica e cittadina della capitale. Nella notte davanti al caffè si è innalzato uno steccato, e oggi o domani il piccone comincierà l'opera sua demolitrice per allargare quello sbocco importantissimo e ora tanto ristretto del Corso.

Era oltre la mezzanotte e lo steccato si ergeva alla luce delle fiaccole e delle fiammate di catrame, e molta gente si fermava lì davanti, stupita, meravigliata che questo famoso allargamento del Corso avesse una buona volta principio. Gli avventori del *Caffè del Parlamento*, come i profughi di Gerusalemme, si sono sbandati un po' di qua, un po' di là, addolorati, inconsolabili; qualcuno ha timidamente invaso qualche altro caffè, gli altri andranno fra qualche giorno a piangere sulle rovine del distrutto caffè, e forse forse qualcuno già pensa a rivendicarlo dalla immeritata distruzione, tessendone la lunga storia, storia chiacchierina e pettegola, traverso la quale, come figurine di lanterna magica, dovrebbero passare senatori, ministri e deputati, letterati, professori e giornalisti a spasso.

Povero caffè! Anch'io, che non sono mai stato uno dei tuoi frequentatori, che ora perciò non sono profugo, ti mando il mio estremo rimpianto, e mi faccio fin d'ora promotore di una lapide da collocarsi sulla facciata del palazzo che sorgerà sulle tue rovine e che dica:

Qui fu
I Caffè del Parlamento
1870-1883
S. P. Q. R.

* * *

Oltre al Corso allargato, avremo pure, col tempo e con le nespole, naturalmente, un quissimile del viale dei Colli. I giardini del palazzo Corsini, convertito ora in Accademia dei Lincei, dovranno, secondo le idee dei reggitori municipali, convertirsi in un grande orto botanico, e più in alto si costruirebbe un grande viale con giardini, il quale costeggiando le alture del Gianicolo andrebbe a congiungersi coi giardinetti pubblici che sorgono attorno a San Pietro in Montorio, e col viale che partendo da Porta San Pancrazio scende già serpeggiando sino alle casupole di Trastevere, all'imbocco di Ponte Sisto.

Aspettando l'orto botanico e i giardini, i Lincei intanto si sono già installati nella nuova loro sede, nello storico palazzo Corsini che allarga la sua facciata grandiosa sulla via Lungara, davanti a quella graziosa Farnesina ove Raffaello dipinse i suoi affreschi divini, e dove ora il ministro Baccelli vorrebbe istituire un'Accademia di lettere e di arti.

Ivi soggiornò e morì l'eccentrica Cristina di Svezia, che ora dorme sotto le arcate di San Pietro nel monumento erettole dal Bernini, e ivi il cardinale Corsini istituì e raccolse una biblioteca ricchissima di codici e di incunabili, fra i quali un Dante del 1478, con stampe di Sandro Botticelli, con cinquantamila volumi e centomila stampe antiche e preziose.

E ora, tutto il grande palazzo, e la biblioteca, e la pinacoteca, che è una delle bellissime di Roma, ed ha quadri stupendi del Tiziano, di Andrea del Sarto, del Caravaggio, del Guercino, di Guido Reni, e dell'Holbein, di Van-Dyk, di Rubens, diviene proprietà dell'Accademia dei Lincei, che ne farà l'inaugurazione solenne e ufficiale in dicembre, alla presenza dei Sovrani e sotto la presidenza di Quintino Sella, che reciterà il suo canto del cigno.

Perchè quest'anno egli scade dalla quadriennale carica di presidente; e per quanto alcuni dei presidenti dei Lincei che lo precedettero siano stati rieletti, egli non vuole sentirne parlare di riconferma. Non vuole essere più capo-partito, non vuole essere più capo dei Lincei quest'uomo, non vuole essere più nulla. Chi lo capisce?

Intanto, in vista della sua scadenza da presidente, egli sta facendo riordinare tutto — la *Perseveranza* dell'altro giorno scriveva malignamente *rovistare* — e i locali e la biblioteca e l'archivio, per trasmettere tutto regolarmente al suo successore.

C'è chi dice che i Lincei hanno fatto un affare d'oro, avendo ottenuto per soli due milioni e mezzo un palazzo che soltanto per le sue ricchezze artistiche vale molto e molto di più.

E sarà; ma a me pare non abbia fatto un cattivo affare nemmeno il principe Corsini, per cui quel palazzo grandissimo, gravato da ipoteche e da spese immense, rappresentava una passività enorme; e di più mi pare che l'acquisto da parte dei Lincei sia quasi uno strappo alle disposizioni e allo spirito della legge per il concorso governativo.

Difatti quella legge accorda cinquanta milioni al comune di Roma per la sistemazione del suo piano regolatore e per la costruzione di nuovi palazzi da accrescere la bellezza e la grandezza della città; tra questi palazzi c'era pure quello per l'Accademia dei Lincei. Ora a me pare che fra la costruzione di un palazzo nuovo e l'acquisto di un palazzo vecchio ci corra qualche cosa.

Dico bene?

* * *

È morto l'altro giorno, e ieri lo hanno seppellito, il comm. Gaetano Moroni.

Aveva ottantatre anni, e fu famoso ai tempi di Gregorio decimosesto, del quale era il favorito, il confidente famigliare, il cameriere segreto, le cui relazioni col papa diedero tanto e tanto argomento alle satire e ai frizzi di Pasquino e del popolo di Roma, e che sotto il nomignolo di *Gaetanino* fu noto, e non troppo favorevolmente, in tutta Italia.

Questa strana figura di uomo, che ai suoi tempi rappresentò una parte abbastanza importante, e che ebbe tanto peso sull'animo di quel papa amante del buon vino e dei romanzi di Paul de Kock, non mancava di intelligenza e di coltura, e testimoni dell'una e dell'altra lasciò il suo voluminoso *Dizionario ecclesiastico*, vera enciclopedia sacerdotale, che gli costò anni e anni di studio e di lavoro.

Ora, vecchio e sopravvissuto a tante vicende, a tante fortune, passato attraverso a tempi tanto diversi, egli traeva, solitario e ignorato, vita del tutto appartata. Se non fosse venuta la sua morte, chi mai si sarebbe sognato che Gaetanino, il famoso cameriere-barbiere del papa bellunese fosse ancor vivo?

* * *

Mentre Giacosa, Arrigo Boito, Filippi, Marchetti, Lauro Rossi ed altri musici e commediografi si radunano e studiano l'arduo problema del riordinamento del teatro nazionale, il Costanzi si riapre riprendendo la via a nuovi trionfi per la signora Bianca Donadio, e al Valle i *Narbonnerie-La Tour* combattono una vera battaglia d'altri tempi, ridestando l'eco lontana della prima rappresentazione dell'*Ernani*. La prima recita, lunedì, segnò per il Valle una delle sue serate più memorande: sul principio le cose andarono abbastanza bene, ma poi, alle pungenti allusioni legittimiste, ai frizzi contro i clericali e i pellegrini, si scatenò la tempesta; dai palchi gli amici degli autori e i liberali facevano tutto il possibile per sostenere vittoriosamente la lotta, e gli applausi e i battimani calorosi si raddoppiavano quanto più forte si disegnava l'ostilità; le poltrone erano quasi tutte ostili, la platea divisa in due campi: e così applausi, fischi, proteste, grida, minaccie; ma fra tutto quel tumulto, la vittoria, contrastata, combattuta palmo a palmo, finì per arridere agli autori.

Certo se si giudicano lasciando fuori ogni preoccupazione di parte, non si può dire che i *Narbonnerie-La Tour* siano un lavoro perfettamente riuscito, e che l'entusiasmo di Milano fosse tutto legittimo e giusto. L'ossatura della commedia manifesta troppa debolezza, troppa incertezza, troppa incoerenza e inesperienza giovanile. Ma per quanto mi dicano gli amici Fontana e Illica, io non credo che la vecchia società legittimista francese sia quale essi ce la dipingono, troppo volgare, nel loro lavoro. Ma c'è un merito grande nella commedia; l'interesse che non manca mai, che si impone malgrado tutto; la scorrevolezza del dialogo arguto e spigliato, l'originalità di certe trovate e di certe macchiette, e la finezza di certe osservazioni, tutta roba che la prima sera e in mezzo a quel tumulto passò quasi inosservata.

Ieri sera, alla seconda rappresentazione, le cose andarono meglio; ma ad ogni modo gli autori si saranno convinti che Roma non è Milano, e che qui non è lecito dire tutto ciò che si può dire in un'altra città, nè scherzare sulla morte di Chambord dove il conte legittimista ha tanti parenti e amici, e mettere in burletta i pellegrini in una città che ha vissuto e vive ancora in gran parte sui pellegrini e sui pellegrinaggi.

Mancava in Roma l'ambiente sereno, e la tempesta si scatenò necessariamente, inevitabilmente.

DALLE ANTICHE PROVINCIE

San Martino Tanaro, 7. — *Strada Magliano-Priocca.*

Preg.mo signor Direttore,

Mi permetta di rettificare, per ciò che mi concerne personalmente in ispecie, le inesattezze di una corrispondenza diretta da Govone (circondario d'Alba) all'accreditato giornale da Lei diretto.

Non è ... un proiettore potente, ... ma il sottoscritto, come di gran lunga il maggiore contribuente in Magliano d'Alba, d'accordo colla immensa maggioranza degli altri contribuenti dello stesso Comune, il quale, insieme alla legittima rappresentanza del vicino comune di Priocca, eventualmente consorziato per la costruzione d'una strada, adopera lealmente ed apertamente tutti i mezzi che la legge consente per impedire una spesa superflua di 45 in 51 mila lire per la costruzione di una strada interamente nuova, mentre i detti contribuenti ritengono che spendendo solo dalle 15 alle 21 mila lire si provvederebbe ampiamente al bisogno colla sistemazione della vecchia strada esistente. Tale è stato il parere manifestato nei termini più espliciti dal signor ingegnere-capo del Genio civile di Genova delegato ad un'inchiesta sopra luogo nel settembre ultimo dal Ministero dei lavori pubblici.

Non si sa come e per quali vie i fautori del nuovo tracciato siano riusciti a farsi assegnare ... un termine ... alla presentazione del progetto di detta sistemazione della strada esistente, e, dopo ... [illegible] ... la restrizione del limite massimo delle pendenze entro il 6 0/0.

Anzitutto ciò contraddice ed annulla il concetto della sistemazione della strada esistente e della ... [illegible] ... Ma v'ha di più. Non vi è esempio forse, nelle strade di collina del circondario d'Alba e ... circondario d'Asti, ... [illegible] ... dal fondo della valle del Tanaro, la quale non ... il 7 0/0 e ... l'8 ed il 10 e talvolta oltre il 12 0/0.

... [illegible] ... strade ... provinciali di Cuneo, Alessandria e Torino. ... [illegible] ... dal 1870 in poi, di ogni ragione di giustizia a me sottoscritto ed agli altri contribuenti interessati di reclamare contro una eccezione unica ed odiosa, che finirebbe in una inconsulta ed inutile spesa maggiore di 21 in 31 mila lire, senza parlare dei danni indiretti.

Perciò più fu inoltrato nuovo ricorso per ottenere la parità di trattamento comune rispetto a queste strade comunali e consorziali, e non vedo motivo di rinunziare a ... del mezzi che ancora ci fornisca la legge per ottenere giustizia.

Non dubito, pregiatissimo signor Direttore, che Ella converrà che io così operando non fo atto di ... [illegible] ... ma ... dei miei diritti di contribuente ed adempio i miei doveri di libero cittadino.

Accolga ... anticipati miei ringraziamenti per la pubblicità che la di lei lealtà e cortesia vorrà dare a questa rettificazione, l'atto di piena osservanza con cui mi sottoscrivo

Di lei devmo

Marchese Carlo Alfieri
Senatore del Regno,
contribuente in Magliano d'Alba

Porto Maurizio, 7 novembre. — (Sidonio) — *Un voto del R. Istituto nautico.* — Nell'ultima sua, a proposito del rigore con cui sono dati in questi Istituti gli esami di licenza e dei professori che insegnano nel 1° e 2° corso dell'Istituto nautico, per semplice svista, colla persuasione che non insegnassero che nel 3° corso, ho dimenticato i cav. Annovazzi, Marchese, l'avv. cav. Confesso, Amedeo e Novaro, i quali, col loro ingegno e tatto pratico, rendono un importante servizio al Governo ed alla marina mercantile, arricchendola ogni anno d'una pleiade di distinti capitani marittimi.

La fama poi sparsa che l'egregio nostro preside cav. prof. Vitali voglia proporre al Governo la soppressione di questo R. Istituto nautico, è erronea, e venne divulgata da chi ha interesse che il medesimo venga trasportato a S. Remo, la capitale morale della riviera occidentale.

* *Feste di S. Remo.* — Alle feste, bandite per il giorno 11 dal Consolato operaio di San Remo, interverranno molti Municipi, Società consorelle e personaggi politici. V'informerò poi su tutto minutamente da quella città.

Verolengo, 7 novembre. — *Banchetto operaio.* — Domenica, 4 corr., ben 90 socie del sodalizio operaio femminile di Verolengo raccoglievansi a fraterno simposio nell'ampia e maestosa sala dell'asilo infantile.

Dopo il pranzo, che, sia detto ad onore dell'oste Gariglio, fu imbandito in modo inappuntabile, incominciarono i discorsi.

Aprì il fuoco la signora Trisceri, presidentessa della Società, che disse egregiamente dell'importanza delle Società femminili e conchiuse brindando alla Regina Margherita, che volle assumere la presidenza onoraria della Società verolenghese. Alla signora Trisceri tenne dietro l'elegante signora Bixio che con spigliato ed eccorto discorso seppe riscuotere unanimi applausi. Ultimo il maestro Beretti, segretario della Società, che parlò bene ed ottenne esso pure meritati encomii.

La festa finì nella massima cordialità, rallegrata dalla musica del luogo sotto la saggiuta direzione del Barberis.

Villafranca d'Asti. — *Fiera autunnale.* — La fiera autunnale detta di S. Martino, stabilita in modo permanente per il secondo lunedì di novembre di ogni anno, avrà luogo a Villafranca d'Asti il giorno 12 corrente.

Verranno in tale occasione distribuiti vari premi ai conducenti bestiami, altri premi ai compratori di pollame ed ai commercianti con banchi.

Nei due giorni di fiera vi sarà pure ballo pubblico.

PROCESSO STRIGELLI.

Udienza dell'8 novembre.

Alla porta d'entrata, non più le guardie di pubblica sicurezza, ma i nostri bravi soldati di fanteria fanno il servizio di guardia, e l'ordine è mantenuto con rigore.

Nell'aula il solito pubblico, qualche signora in tribuna e dietro la Corte i soliti invitati privilegiati che fanno barriera davanti al banchetto (stavamo per dire al... deschetto) della stampa. Noi ci raccomandiamo alla pietà del buon Rabagliatti, ma egli coglie uno dei nostri mentre gli sta facendo la carientura e protesta in nome del decoro di pubblico funzionario... Anche oggi rimaniamo nel nostro cantuccio, costretti a fare il verso della civetta per poter vedere, udire e scrivere.

* * *

Poche cose notevoli si sono fatte in queste due sedute; poichè non è nostro intendimento di infliggere ai lettori la pena d'un sunto di tutti i costituti, degli interrogatori, dei documenti, ecc., di cui fu data lettura e dal cancelliere e dall'interprete prof. Ferri.

Il presidente ha voluto, prima di andare innanzi, riepilogare l'interrogatorio ieri sostenuto dal Bixio. E questi perseverò nel tono delle risposte di ieri, da cui apparirebbe ch'egli era in buona fede. Chiestogli come si trovasse in possesso delle venti bancenote del Canadà, false e rubate, risponde che le aveva ricevute dallo Strigelli, il quale le aveva comperate a suo mezzo da James Joy per conto della Prefettura di Torino. Lo Strigelli se n'era tenuta una; le altre

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(2)

I DUE CUGINI

NOVELLA
di
STANISLAO CARLEVARIS

I.

(Seguito)

La cuginetta di Nando rinchiuse l'uscio della sua cameretta precisamente con quella grazia con cui il cugino aveva chiuso quello del suo studio. Poi andò a prendere in di una cantoniera un elegante stipetto d'ebano intarsiato d'avorio la cui chiave non l'abbandonava mai — già si intende! — lo pose sul tavolino da lavoro e ne trasse fuori e sparpagliò su questo.....

Non c'è bisogno, signora lettrice, ch'io indiscretamente faccia l'inventario dei tesori che racchiudeva lo stipetto della Nina, poichè lei li ha a memoria per proprio conto.

Dirò solo che la Nina, dopo di avere lungamente passato tutto in rassegna, prese risolutamente un foglio di carta e dentro vi serrò tutto quanto: triplo giro di fettuccia, letterine, mazzolini appassiti e un mondo di piccoli *eccetera*, ognuno dei quali aveva la sua storia particolare, da quel mazzolino di *edelweiss* raccolti proprio per lei non so più su che montagna, ad un piccolo corno di corallo che rammentavale Napoli e un viaggio fatto dalle due famiglie anni addietro.....

Diè una buona stretta al nodo della fettuccia, sospirò, rimise il pacco nello stipo e lo stipo a suo luogo.

E finalmente, prendendo sul serio la sua parte di ammalata, chiuse le persiane, abbassò le cortine, e così, in quel mezzo buio, adagiata su di una poltrona, prese a fantasticare.

Se io non fossi una persona troppo riservata per entrare così di sorpresa nel cervello di una signorina, vi direi che il pensiero predominante, insistente in quella testolina, sino all'ora del pranzo fu cotesto:

— Mio cugino Nando si è rassegnato ben facilmente!

II.

*** è una piccola città del Piemonte, che conterà, credo, un dodici o quindicimila abitanti. E par impossibile che essa sia così popolata, così gaia, così animata, quando si pensa al numero infinito dei battezzati nelle sue chiese che sono sparpagliati per il vasto mondo, come direbbe Hoffmann.

Poichè *** non è una città, è una specie di vivaio dove da tempo immemorabile il suddetto vasto mondo viene a fornirsi di piante, cioè di uomini.

Non è mica che *** sia brutta, cattive le sue condizioni, tanto da far emigrare i suoi figliuoli. No, l'ho detto: è gaia, è industriosa, vi si mangia bene, vi si beve meglio, e le terre ubertose che la circondano si incaricano di fornire quanto abbisogna a queste due importanti funzioni della vita.

Ma che volete? Un bel giorno il giovane cittadino di ***, appena sciolto dalle pastoie dei primi anni della vita, va sulla spianata che domina l'immensa pianura che le Alpi racchiudono e fissa pensieroso l'orizzonte.

Quel giorno è l'ultimo che egli passa a ***.

* * *

*** è gaia. Egli vi ha parenti, l'amante, i « dolci amici; » ma tutto questo non serve a trattenerlo.

Fa il suo fardelletto, e via. Una volta eran le pesanti *diligenze* di veneranda memoria, ora è il vapore che si incarica di rapire ad *** i suoi prodotti.

Nel fardelletto, nella valigia, assieme alla biancheria casalinga accuratamente preparatagli dalla mamma e dalle sorelle in previsione del futuro volo, egli porta seco dalla città natìa una copiosa dose di un buon umore inalterabile, una cordialità che lo fa ben volere da tutti ed un'operosità da disgradarne un *yankee*.

Anni dopo, qualunque sia la carriera, il commercio, l'arte ch'egli ha intrapresa, potete star certi che, nove volte su dieci, è riescito. Ne troverete dappertutto — negli alti gradi dell'esercito e della magistratura, oppure padroni di alberghi a Londra o Parigi o in America — ma non v'ha città sull'orbe terracqueo dove *** non sia rappresentata.

Il giorno anzi in cui giungerà alla luna un pallone, una ferrovia *ad usum* Giulio Verne, state certi che gli onori di casa verranno fatti da un abitante di *** che avova trovato modo di andarsi ad impiantarsi lassù da un pezzo e farsela benino.

* * *

So io ho parlato di *** gli è per la ragione che, se non voglio esser lasciato in asso dal lettore, mi conviene procedere con una certa apparenza di ordine — le scappate si contano a parte.

Quindi dirò che *** aveva dato i natali al babbo dell'ingegnere Nando Bricca ed a quello della signorina Nina, figli entrambi di un piccolo droghiere.

Il figlio maggiore — il padre di Nando — aveva preso il volo per il primo, aveva viaggiato un pezzo, finchè un giorno si vide in un cortile di via S. Tommaso una grande insegna: *Ditta Bricca e C., deposito di coloniali.*

Il vecchio Bricca quando fu messa a posto l'insegna venne appositamente a Torino, malgrado l'inverno e l'età. E fu lì lì per svenire vedendo sul fondo nero io letteroni d'oro quelle belle parolone.

Il *nunc dimitte servum tuum*, di Simeone, non fu rivolto all'Eterno con tanta effusione di animo con quanta ne mise il buon droghiere di *** volgendo gli occhi verso le soffitte di via S. Tommaso, poi buttando le braccia al collo del suo degno rampollo che illustrava i Bricca, non più droghieri, ma **negozianti in coloniali!**

* * *

Quasi quasi il vecchio — anzi diciamolo addirittura — il vecchio provava nel suo cuore paterno una gioia, un orgoglio di gran lunga maggiori di quelli che gli recassero i trionfi successivi del suo figlio minore, l'avvocato Bricca, che proprio in quei giorni era stato fatto cavaliere — ciò che ad *** era stato un avvenimento segnalato da apposito articoletto del giornale locale.

Poter dire: « mio figlio *il cavaliere*, » era una bella soddisfazione, ma non come quella di dire parlando con qualcuno:

— No, no, non è mio figlio il cavaliere che mi ha scritto, ma l'altro, Angiolino, quello che ha il negozio in coloniali all'ingrosso in via San Tommaso. Uno dei più importanti di Torino, non faccio per dire.....

* * *

Il secondo figlio del droghiere dunque — il padre di Nina — non si era sentito nell'anima nessuna vocazione per il pepe e la cannella.

I brillanti successi ottenuti nelle prime scuole, le assicurazioni formali del reverendo Padre Petronio Pertica — chiarissimo cultore della lingua in *us* e in *orum*, il quale aveva predetto al giovanetto uno splendido avvenire, — tutto ciò, aggiuntovi un zinzino di amor proprio, persuasero papà Bricca a far continuare gli studi al figliuolo, e quando questo ebbe a pigliare il volo da ***, fu per l'Università di Torino.

Papà Bricca non ebbe a rimpiangere i pani di zucchero e le oncie di pepe e di zafferano che gli costò la pensione mensile del futuro Cicerone num. 2.

Questi, all'epoca in cui la famosa insegna della *Ditta Bricca* faceva la sua comparsa in via S. Tommaso, era, come ho accennato, diventato anche cavaliere, oltre che a professore di un diritto qualunque e principale di uno studio assai avviato.

* * *

I due fratelli Bricca si trovarono dunque riuniti in Torino e per di più entrambi ammogliati.

Lazzaro — il professore, avvocato, cavaliere — aveva sposato la signorina Berenice dei nobili di Valtoppiana, il cui cuoricino sensibile si era sentito d'improvviso ferito all'udire il chiaro avvocato un giorno che cercava di ridonare alla società colla usata facondia non so quale birbante.

È vero che i Valtoppiana avevano tre merli su fondo rosso nel proprio stemma e vi era in una vigna un pezzo di muro, delizia delle lucertole, che indicavano ancora come il *castello*.

Ma i Valtoppiana dell'oggi erano, grazie alla tristizia dei tempi, piuttosto male in arnese — e i tre merli dal fondo rosso dello scudo non vollero via quando la signorina Berenice s'impalmò col figlio di un droghiere di provincia.

Nè cadde l'ultimo avanzo dell'avito castello. Il figlio del droghiere aveva una bella posizione, guadagnava assai, ed era per di più *sor cavajer*, ciò che a quell'epoca non era ancora bersaglio agli irriverenti motteggi della gente che nulla rispetta, e di una stampa spudorata.

* * *

Quanto all'Angelo Bricca, al droghiere — *pardon* — al negoziante in coloniali, aveva sposato una brava ragazza che non aveva nessun merlo in campo rosso e nessun muro screpolato, ma in compenso una dote piuttosto rotonda.

La brava ragazza diventò una brava donnina allegra come un passero, tagliata alla buona, proprio quel che ci voleva per l'Angelo, al quale certi non sarebbe garbato il sussiego della signora Berenice, che si sarebbe detta esser sempre circondata dalle ombre degli illustri ex-proprietari dei tre merli in campo rosso, i quali vegliassero acciocchè la dignità dei tre merli suddetti non venisse a soffrire uno sfregio.

Del resto, meno qualche velleità proveniente da quell'eredità, dirò così, merlata, la signora Berenice era anch'essa una brava signora, e, cosa curiosa, era diventata grande amica della cognata Giovannina.

Quest'amicizia si basava anche un pochino su di una cert'aria di superiorità che la signora Berenice pigliava senza che la cognata se ne avesse punto per male. Le era persino, sul principio delle loro relazioni, avvenuto di rimbeccare il marito perchè trovava la cognata troppo impettita.

— To! Tutti non si nasce mica nobili! — aveva detto la signora Giovannina stringendosi nelle spalle.

(Continua).

venti Bixio le aveva con sè in conto del suo noto credito di quattordicimila lire.

Era un affar losco senza dubbio. Tra-t'è vero che lo Strigelli, quando fu a veder l'amico arrestato a Basilea, lo pregò di non far cenno delle banconote del Canadà — altrimenti egli, lo Strigelli, ne avrebbe fatto una cattiva figura dinanzi al prefetto. In che buone mani erano affidati gl'interessi della Questura!...

* *

La parte più importante dell'interrogatorio del Bixio nell'udienza pomeridiana è stata quella riguardante la lettera 5 novembre, contenente tre titoli di rendita francese rubati, che James Joy mandava da Londra all'amico in Isvizzera, firmandosi prudentemente *Argood*.

Bene, quella lettera, a sentir Bixio, era confidenziale e parlava di cartelle trovate e non rubate. D'altronde egli non può dar molte spiegazioni su di essa perchè giunse a Basilea quand'egli era già in carcere e non la potè vedere. Conclude asseverando che l'Argood aveva tentato di ingannarlo, che non c'era intesa di sorta fra lui e quei di Londra.

L'argomentazione è stringente, ma pare non convinca molto il signor procuratore del Re.

Chi può dare spiegazioni in proposito è James Joy. Lo si interroghi.

E qui un duetto in inglese fra lo Joy e l'interprete. Per chi non lo sapesse, avvertiamo che il tipo di James Joy è quello schietto d'un meridionale. Se è vero ch'egli è un inglese, quello è uno sbaglio di natura.

Dunque James Joy dice che la lettera la parola fu scritta dal Wilkes, il quale vi mise dentro le cartelle, e firmò Argood perchè non era conosciuto da Bixio. — Buona ragione! E secondo le deposizioni del bravo inglese, le tre cartelle erano state trovate a Bruxelles nei pressi della posta....

* *

Tutta qui la parte interessante della udienza di ieri. Poi vennero lette le perizie del furto Demichelis e i certificati penali dei quattro imputati Rabacchino, Ballone, Saroglia e Bixio, che sono, tranne quello del Ballone, sporchi assai; e intorno ai quali danno spiegazioni Saroglia e Bixio.

Un particolare, che può far credere come in fondo a un'anima perversa possa ancora allignare un ultimo affetto gentile. Quando il presidente gli chiese (egli lo aveva voluto tacere) se anche sua madre era stata condannata per furto, Saroglia si affrettò a dire con parola sommessa e con evidente commozione:

— No, mia madre non fu condannata per furto, ma per ricettazione soltanto.... il colpevole son io!

LE ORRENDE AVVENTURE
DI UN PROFESSORE TEDESCO
nella Bella Italia.

(Contin. vedi numero di ieri)

Le proteste — che io lasciavo uscire dal mio labbro nel modo più energico — e l'appello ch'io facevo alla mia qualità di cittadino tedesco, furono accolte con disprezzo e con scherni. Quando quei poliziotti giunsero a trovare in una delle mie tasche un grosso coltello, questo divenne oggetto di grande attenzione da parte loro; venne fatto passare di mano in mano finchè tutti ebbero fatto le loro osservazioni e lo ebbero guardato a piacimento.

Uno sgherro vuotò la mia borsa da viaggio e vi trovò un piccolo calamaio in forma d'una casa svizzera, una penna ed un portapenna. Egli prese il calamaio pieno e lo gettò per terra. Brigante o scrittore! Che razza di soggettaccio dovevo io essere dunque!

Il mio caro oste intanto se l'era svignata. Il commissario aveva ripreso il suo posto e stava facendo delle considerazioni, mentre un altro impiegato mi annunziò ch'io potevo rimettere a posto i miei effetti. Eseguii l'ordine in fretta e furia per lasciare al più presto quel luogo poco sicuro.

In quello stesso momento entrò nella camera un altro impiegato, pronunziò alcune parole e suonò un campanello: tre sbirri comparvero e ricevettero l'ordine di spogliarmi nuovamente de' miei effetti e quindi di condurmi in carcere. La scena di poco prima ricominciò, e mi si stracciarono di nuovo gli abiti d'addosso. Io protestai nuovamente e ricordai a quei signori che le autorità tedesche mi avevano munito d'un passaporto e che io ero da esse conosciuto.

— Sì, — rispose con accento melato il commissario, — e perciò noi vi ricondurremo da loro (in Germania) — così! — e pose un braccio sull'altro in modo da significare: *legato!*

La cosa cominciava a farsi seria. Cosa si voleva da me? Io non potevo immaginarmelo. Per la prima volta, nel corso della mia vita, fui condotto per le strade, ove la gente mi guardava con curiosità, legato ed in mezzo ai gendarmi; la porta della fortezza, che il giorno prima avevo guardato di fuori, si aperse ed io fui condotto, attraverso diversi cortili, nell'interno della fortezza, che contro mia voglia imparai a conoscere. Dopo venni condotto in una camera ove fui registrato nel libro dei detenuti, e di là passai in un camerino ove venni spogliato di tutti i miei abiti, che furono sottoposti ad una nuova visita. Due sott'ufficiali mi presero in mezzo a loro, apersero una pesante porta in ferro, ed io mi trovai tosto in una tetra ed umida cella priva di pavimento, ed in fondo di essa, nell'oscurità, vidi due faccie patibolari che mi osservavano con curiosità.

I guardiani si allontanarono ed io rimasi presso la porta ad osservare i ch'avistelli. Mi diedi un pizzicotto in un braccio per accertarmi se io sognavo o se ero desto, e mi accorsi che proprio non sognavo. In un angolo, sul selciato umido, vidi un saccone ripieno di paglia — che mi era stato destinato — molto promettente!

Prima di andarsene, uno dei sott'ufficiali, che balbettava qualche po' di francese, mi aveva lodato il locale siccome bello e fresco e fatto apposta per ripararsi dai calori tropicali del di fuori! Uno dei più giovani malandrini che colà si trovavano mi si avvicinò e cominciò a parlarmi nel suo dialetto italiano, ma quando s'avvide che io non lo capivo, si allontanò, andò a prendere una brocca di terra piena d'acqua, la depose sopra una sporchissima botte, e mi fe' cenno di bere pel primo. Molto gentile!

Poco dopo le chiavi girarono nuovamente nella serratura: certo si era riconosciuto l'errore, avendo avuto tempo di verificare le mie carte e leggere le mie lettere, e si veniva a liberarmi. La prima porta si aperse, e davanti al cancello in ferro che serviva da seconda porta si presentò un individuo di alta statura, dalla figura d'imbecille, che vestiva un abito azzurro-chiaro. Quando l'uomo dall'abito azzurro-chiaro mi ebbe abbastanza osservato, aperse una gran boccaccia ed in puro dialetto austro-ungherese mi domandò:

— Siete tedesco?

— Sì, — risposi io, contento di udire una parola in tedesco; ed interrogandolo a mia posta gli chiesi:

— Parlate tedesco?

— Oh io parlo molto bene il tedesco, — mi rispose. — Sono stato quattr'anni in Austria, e colà parlai sempre e solamente tedesco!

Nella speranza di poter venire a sapere da lui il motivo del mio imprigionamento, gli rivolsi diverse domande al riguardo.

— Già, — rispose fratel *Meiniges*, (*) — vi si tien prigione perchè la polizia non vi conosce, nè può sapere chi siete e dove andate.

— Ma tutto ciò è scritto nel mio passaporto.

— Sì, — rispose egli volgendomi uno sguardo malizioso, — ma non può sapere se il passaporto è proprio vostro, e voi potreste averlo anche rubato le carte che possedete.

— Allora come bisogna fare per provare che quelle carte sono proprio le mie?

— Bisognerà aspettare tre o quattro settimane, finchè la polizia del vostro paese abbia risposto chi sa chi siete. Abbiamo avuto qui anche un bavarese — continuò — che possedeva anche delle carte, delle buone carte, e dovette star rinchiuso quattro settimane; cioè fin che giunse la risposta.

— Aveva egli commesso qualche delitto?

— Oh niente, assolutamente niente, e le sue carte erano in regola.

— Ma è impossibile che mi si voglia tener anch'io così a lungo rinchiuso senza motivo.

— E perchè no? — rispose egli bonariamente. — Ciò non vuol dir nulla, e se è vero che non avete fatto niente, potrete, a suo tempo, andarvene dove vorrete.

Era quella una stupenda prospettiva! Per semplice sospetto dovevo io proprio rimanermene rinchiuso là dentro quattro settimane, ed in così buona compagnia? Io pensavo cosa si sarebbe detto di me ad M. quando non mi vedessero comparire il giorno dell'apertura della mia classe, e questo pensiero mi dava un'agitazione che non aveva limiti. Mi venne allora una buona inspirazione. Scrivere al console a M. e chiedere il suo aiuto. Fratello *Meiniges*, spiacente per il mio lungo silenzio, era in procinto d'andarsene, quando io mi volsi verso di lui e gli dissi:

— Potreste dirmi se mi è concesso di scrivere una lettera?

— Questa non è casa in cui si possa scrivere. Qui non si scrive niente.

Nello stesso momento frugai nelle mie tasche per cercarvi quei piccoli oggetti di toletta che ogni uomo educato porta con sè, ma non li trovai.

— Ma potrò bene, io credo, prendere dalla mia borsa da viaggio il mio fazzoletto, il sapone, il pettine e le spazzole!

— No, — questa fu la flemmatica risposta, — potrete riaverli dopo che sarete stato giudicato: forse fra due o tre mesi, o quattro settimane, o, per meglio dire, non so quando.

— Giudicato? e per qual motivo?

— Sicuro, perchè non avete pagato l'oste.

E ciò detto se ne andò ridendo, chiuse la doppia porta, ed io rimasi solo, o per meglio dire, non solo, poichè la calorosa discussione dei due vagabondi, che si fece più viva dopo che il sott'ufficiale se ne fu andato, mi ricordò ch'essi erano là.

Io passeggiavo per la cella in lungo ed in largo. I miei pensieri s'incrociavano sconnessi, senza che me ne nascesse uno che mi potesse far ottenere il modo di liberarmi da così triste situazione.

Finalmente presi la deliberazione di rimaner tranquillo e di sopportare pazientemente lo scioglimento di questa storia — era quanto mi rimaneva di meglio da fare.

Il passeggiare mi stancava e perciò mi sedetti sul mio saccone di paglia — altro sedile non v'era — e cominciai a studiare la cella ed i suoi abitanti. Uno di questi ultimi, un giovanotto, continuava a saltare da un angolo all'altro della cella e si dava ogni pena per darmi un saggio della sua voce da tenore, continuando a cantare con un tremolio senza fine:

> « O cara mia
> Bella donna » ecc.

e s'arrestava alquanto sull'ultima vocale per farla meglio risaltare. L'altro era un vecchio dai capelli grigi che se ne stava muto immerso nei suoi pensieri.

Venne la notte. Di lume, naturalmente, non ce ne diedero. Alle dieci comparve la guardia con una fiaccola accesa, e visitò la cella abbastanza per accertarsi che nessun foro era stato praticato. Il cantante ed il suo compagno — quest'ultimo in costume preadamitico — dormivano della grossa. Io non potevo chiuder occhio ed ero rimasto vestito. Le guardie m'ingiunsero di spogliarmi, io rifiutai, ed esse mi risposero che m'avrebbero spogliato a forza. Partita la guardia rimasi nuovamente, privo di lume, nell'oscurità. I moscherini s'aggiravano a frotte intorno a me, e mi pungevano le mani e la faccia. Di mezz'ora in mezz'ora sentivasi il grido d'allerta delle sentinelle poste sugli spalti della fortezza. In lontananza risonava, in verso l'alba, il canto d'un coro in cui delle voci femminili erano unite ad altre maschili. Dai due finestrini della cella, dove la mezza-notte, penetrava una fresca brezza che unitamente ai moscherini mi tormentava, poichè, avendo io molto sudato durante il giorno, mi faceva gelar addosso il sudore e mi obbligava a tremar dal freddo.

Finalmente spuntò l'alba, e con essa un dolore, fino allora a me sconosciuto, nel mio fianco destro, che mi rendeva difficile il respiro. Io temevo che il dolore che sentivo presso al polmone non avesse a prodursi qualche grave infiammazione. Nel corso del dopo pranzo fratel *Meiniges* ritornò.

— Vieni con me, — mi diss'egli, e subito dopo mi trovai nella camera del giudice istruttore. Presso di lui sedeva un signore, ch'io riconobbi per tedesco, e che capii avrebbe dovuto far la funzione d'interprete.

Il giudice cominciò col chiedermi s'io parlavo l'italiano. In seguito alla mia risposta negativa egli mi chiese, per mezzo dell'interprete, quale lingua parlassi.

Io gli risposi che parlavo tedesco, francese ed inglese.

— Ciò non può essere, — rispose l'omicciatolo; — come mai avete potuto imparare tante lingue senza imparar anche l'italiano?

E quando l'interprete gli fece sapere come in Germania non fosse raro un tal barbaro caso, scrollò la sua candida testa e mormorò:

— Impossibile! impossibile!

Dopo questo sfogo io dovetti dargli delle informazioni sulla mia persona, sulla mia posizione sociale, sullo scopo del mio viaggio, sul furto ch'era stato commesso a mio danno e sul mio conflitto coll'oste. Io gli osservai ancora che le mie carte e le mie lettere — che mi erano state sequestrate — erano più che sufficienti per far conoscere la verità e quale fosse la mia posizione sociale.

Finita l'istruttoria mi venne notificato che io, in seguito al ricorso presentato dall'oste, ero accusato di furto, per essermi recato presso di lui coll'intenzione di non pagarlo. Di primo acchito credetti d'aver mal compreso; ma quando mi fui rimesso protestai contro una simile accusa, ed osservai che il mio accusatore avrebbe dovuto trovarsi al mio posto, per avermi fatto un conto spropositato in confronto al tempo ch'ero rimasto presso di lui.

A dir vero le mie proteste furono accolte; ma le mie accuse contro l'oste non fecero alcun effetto sul giudice istruttore.

Durante l'istruttoria il mio dolore era cresciuto, ed io provai a chiedere che mi si rinchiudesse in luogo più sano o si chiamasse un medico.

Il nobile giudice mi rispose, ridendo, che un uomo che aveva il giorno prima mangiato e bevuto bene — e ciò dicendo fece colla sua bocca un gesto molto significante — era impossibile che fosse ammalato il giorno di poi.

Allora io gli replicai che la prigione era piena d'insetti nocivi.

Clamorose risate furono la risposta del giudice, che mi dichiarò — mentre s'allontanava masticando il suo *virginia* — che io sarei stato trattato come tutti gli altri prigionieri, e che non dovevo seccarlo di più.

Ricondotto nella mia cella fui assalito dalla febbre e dal dolore senza che per ciò nessuno s'inquietasse per me. Alla sera fratel *Meiniges* ritornò per parlar bene in tedesco con me, ed io gli chiesi se era uso di lasciar senza soccorso del medico i prigionieri ammalati.

— O noi — rispose egli — quando si è ammalati dobbiamo annunziarlo alla mattina al sott'ufficiale.

Dopo un'altra notte d'insonnia, mi feci notare anch'io sulla lista degli ammalati, e verso il mezzogiorno mi vennero a prendere per condurmi dal medico. Costui era un omette attempatello. Io gli rivolsi la parola in francese e lo pregai di visitarmi.

Quasi che fosse stato punto da una tarantola, cominciò a gridar forte che colà non dovevasi parlare altro che in italiano. M'accorsi tosto che anche da costui c'era poco da sperare, e perciò voltomi a fratel *Meiniges*, che trovavasi colà, lo pregai di ricondurmi in cella. Costui esitava ad aderire al mio invito, e pensò di comunicare al medico il mio desiderio.

Questi appena ebbe notizia che volevo andarmene venne a piantarsi davanti a me, e: *Parlez français!* mi disse in tono tutt'altro che gentile.

Mi sedei presso di lui, gli dissi come mi sentivo, ove avevo il mio dolore, come questo mi fosse venuto, e che, a mio avviso, si trattava d'un'infiammazione o di qualche cosa di simile. Siccome però egli non si decideva a visitarmi, lo pregai di ordinarmi un asciugamani per potere con quello fare delle applicazioni d'acqua fredda sul corpo.

— Voi non avete niente! — gridò il degno seguace d'Esculapio volgendomi le spalle. — Non si sa se quello che dite è vero! — e ciò detto andò a sedersi presso il suo tavolo. Ed io, accompagnato da fratel *Meiniges*, me ne ritornai nella mia cella.

Involontariamente il mio pensiero corse a Fritz Reuter ed al vecchio Dambach, e ricordai che il primo assieme col francese venne lasciato d'inverno tre giorni e tre notti, ammalato ed esausto di forze, in una cella e sopra un tavolaccio. Ricordai che il vecchio Dambach trovò sempre ed ovunque uguale opposizione e violenza. Questo italiano, non potevo, a dir vero, impedirlo di tentare di ridurmi in uno stato pietoso d'accasciamento col non dar retta alla mia malattia, ma però, da tedesco di buona fonte, volevo davanti a lui mostrarmi forte e schivo d'ogni debolezza.

Così passarono quattro giorni senza ch'io potessi mangiare un sol tozzo di pane per causa della febbre, solo bevendo dell'acqua sporca che mi metteva schifo e nausea. Al quinto giorno apparve fratel *Meiniges*: « Prendi il tuo mantello, » mi disse, aiutandomi a coprirmi.

Già credevo che fosse suonata l'ora della liberazione, ma presto m'accorsi che non trattavasi che di cambiar cella. Fui infatti rinchiuso in un'altra, anch'essa priva di pavimento, in cui si trovavano cinque prigionieri di diversa età. La nuova cella aveva sull'altra il vantaggio d'aver i sacconi di paglia posti su cavalletti.

Uno dei miei compagni di prigionia mi venne presentato dal sott'ufficiale siccome capace di comprendermi parlando costui il francese. Tutti vestivano pantaloni e camicia di tela e portavano ai piedi degli zoccoli.

Siccome, ai loro occhi, io ero vestito signorilmente, così non mi ritenevano per un loro compagno, mi dimostravano un certo rispetto; e quando sopraffatto dal dolore mi gettai sopra un saccone, si allontanarono per lasciarmi riposare ed andarono a sedersi più in là.

(A domani la fine)

(*) Così chiamo per scherzo il poliziotto durante la storia, attenendomi ad un modo di dire tedesco.

EUGENIO CATALANI.

Da Lucca si annunzia la morte del maestro Eugenio Catalani.

Il maestro Catalani fu uomo di singolare mitezza di carattere, di esemplare integrità, ed ebbe giustamente fama di insegnante valente nella difficile arte sua. Severo con se stesso, longanime coi colleghi, giusto cogli allievi, si può dire che non visse che per la sua famiglia. Del suo unico figlio andava giustamente orgoglioso, e se così giovane Alfredo Catalani è salito così alto nella scala artistica lo deve anzitutto al suo compianto genitore che lungi dal contrastarne le mirabili attitudini musicali le secondò e le coltivò con ogni sacrifizio, quello compreso di soffrire lontano dal tetto paterno la più grande adorazione della sua esistenza.

Alla desolata vedova ed al dilettissimo amico Alfredo le condoglianze più sincere.

VALETTA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri

Venerdì, 9 novembre

*** Novità letterarie.** — Scrive il *Telefono* di Livorno:

Ho saputo da fonte sicura che il nostro simpatico concittadino *Yack la Bolina* (al secolo prof. V. A. Vecchi) lavora a tutt'uomo intorno a un libro, che pubblicherà ai primi del prossimo anno, intitolandolo: *Mare, navi e marinari*.

Auguriamo al brillante autore che questo suo *Beniamino* abbia il successo degli altri figli maggiori di Casa Bolina.

*** Libri e giornali.** — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

× *La fisica volgare*, di Carlo Anfossi. Introduzione allo studio della fisica, con incisioni. — Dispense 25, 26, 27, 28, 29 e 30. — Saluzzo, tipografia Campagno e Comp.

Con queste sei puntate l'opera resta completa. Riservandoci di ritornare sulla medesima, non possiamo a meno di segnalarla sin d'ora ai nostri lettori. Questa dell'Anfossi non è uno dei soliti volgarizzamenti abborracciati in fretta e in furia, senza criterio e senza coscienza: è invece un lavoro serio, accurato, dove l'esattezza scientifica si congiunge alla chiarezza ed alla leggerezza del dettato.

L'opera, di oltre a 420 pagine, è divisa in dodici capitoli così intitolati: « Oggetto della fisica — La materia — Le proprietà dei corpi — Le forze ed il moto — Le macchine — I liquidi — I gaz — Il suono — L'elettricità — Le applicazioni dell'elettricità — Il calore — La luce. »

× *Itinerario per le giornate studiose* — [illegible] ad uso degli studiosi, compilato secondo i programmi governativi dal prof. Agostino Candelo, già insegnante in un Istituto regio militare ed ora professore in Torino nelle scuole tecniche e normali. — Torino, G. B. Petrini, libraio-editore.

× *Un framezzolo*, poema di Tito Allievi. — Torino, C. A. Anfossi, editore.

× *Il [illegible]*, di [illegible] — Siracusa, tipografia F. [illegible].

*** Una conferenza.** — La sera di martedì 6 corrente, nel locale della Società di mutuo soccorso e credito fra il personale subalterno delle R. Poste di Torino (via Barbaroux, 3), l'egregio prof. Isidoro Marchini, socio onorario benemerito, tenava ad una scelta e numerosa adunanza un'elotta e forbita conferenza sull'utilità delle Associazioni mutue.

Dopo aver trattato storicamente la questione, passava a discorrere della nuova Società fra il personale subalterno delle R. Poste, la cui istituzione fu salutata da tutti con segni della più viva compiacenza, perchè potrà far molto bene a questa numerosa classe; esaminava minutamente il suo scopo e la sua gestione nel breve ma florido periodo della sua esistenza; rivolgeva meritati encomii agli illustri personaggi di ogni ordine sociale che accettarono benignamente il titolo di soci *onorari* e *benemeriti*, cooperando colle loro elargizioni all'incremento della Società, e specialmente al comm. Domenico Bona, direttore provinciale delle R. Poste, già tanto benemerito per il suo zelo, per la sua solerzia e per la sua indefessa operosità, il quale, con un atto di speciale benevolenza, si degnò accettare la presidenza onoraria del nascente sodalizio.

Indirizzava pure una parola di lode e di riconoscenza all'egregio dott. Garbasso Carlo, il quale, con spontanea abnegazione e filantropia, si sobbarcò la cura gratuita di tutti i soci non solo, ma eziandio delle loro famiglie.

Il detto conferenziere veniva quindi a parlare dell'istituzione dei *Circolo sociale* e dei *Circoli di temperanza* che fioriscono in Inghilterra, nel Belgio, nella Svizzera e perfino nella lontana America, e faceva voti che questo istituzioni si estendessero anche in Italia per poter fare una seria concorrenza alla *bettola*, la quale assorbe e consuma il capitale dei poveri!

L'egregio conferenziere conchiudeva il suo eloquente ed erudito discorso eccitando i restii ad inscriversi tutti nella novella Società.

L'egregio conferenziere nel corso del suo lungo discorso, che durò circa un'ora, venne interrotto spesso da applausi e fu ascoltato con vivissima attenzione.

Dopo di lui disse ancora brevi e calorose parole l'avv. Cesare Revel, eccitando tutti a dare il loro nome alla novella Società.

*** Conferenze, letture.** — Annunziamo:

× *Scuole operaie festive della Società operai fabbri-ferrai fra Cittadella, 3/.* — Sabato, 10 corrente, alle ore 8 3/4 pom., il signor Napoleone Vialardi terrà conferenza ad ingresso libero sul tema: *Elementi di economia politica*.

*** Teatro Gerbino.** — Il manifesto annuncia per questa sera una novità: *Bruto, scioglì il cane!* commedia in due atti del francese Rosier, tradotta da Yorik, lo spiritoso appendicista della *Nazione*.

Interpreteranno la nuova commedia del Rosier la signora Campi, Francesco Pasta e l'attore brillante Garzes.

La Compagnia Pasta ci prepara per la ventura settimana altre due novità drammatiche, e stavolta tutte due italiane: *Cura radicale*, di Cavallotti, e *I Narbonnerie-La Tour*, di Illica e Fontana.

Cura radicale verrà rappresentata lunedì 12, *I Narbonnerie-La Tour* venerdì 16 corrente.

Benissimo.

*** Teatro Vittorio Emanuele.** — La prima rappresentazione dei *Puritani* è rimandata alla ventura settimana.

Interpreteranno l'opera del Bellini la sig.ª Maria Lista nuova scritturata, il tenore cav. Vicentelli, il baritono Bolcioni ed altri artisti.

È pure alle prove il grandioso ballo *Brahma*.

*** Teatro Balbo.** — Continua la sfilata delle operette francesi: *Gillis di Guascogna*, *Giorno e Notte* e *Giroflè-Giroflà*, tutte ammirate ed applaudite.

Stasera *Il Duchino*, di Lecocq, quarta della serie.

*** Teatro Alfieri.** — Successo lietissimo ieri sera *L'Orgia*, di Strauss, interpretata dai bravi artisti della Compagnia Scalvini.

Si volle la replica del bellissimo brindisi-valzer del 2° atto:

> *Quai fratelli e sorelline*
> *Abbracciarci noi dobbiamo*
> (traduzione libera)

ed il ballabile cancan dell'ultimo atto.

La Soave, il Bianchi, il Poggi piacquero moltissimo.

Bene le altre parti ed i cori.

L'orchestra lasciò a desiderare.

Stasera *l'Orgia* si replica a richiesta.

*** La commedia dell'avvocato Nasi a Milano.** — Un telegramma da Milano ci annunzia che la nuova commedia dell'avv. Carlo Nasi, di Torino: *L'articolo 157*, rappresentata ieri sera a quel teatro Manzoni dalla Compagnia Bellotti-Bon, ottenne un completo successo.

Cinque chiamate al proscenio all'autore.

Egregiamente la Marchi, il primo attore Maggi e Domenico Bassi.

La commedia si replica stasera e domani.

Le nostre congratulazioni al simpatico autore.

*** « Gli Ugonotti » al Pagliano di Firenze.** — La presente stagione autunnale non si può dir certo ricca nei teatri italiani di grandiosi spettacoli. Ne ho fatto, per mezzo, una piccola passeggiata recente nell'Italia settentrionale e centrale.

A Milano pel momento tace Euterpe; i cavalli e soprattutto i giannetti del Sogria chiamano l'attenzione del colto e dell'inclito più ancora della Compagnia Bellotti-Bon al Manzoni, e del teatro Milanese messo a nuovo.... quanto a vernice del locale, s'intende. A Genova la *Forza del destino* [illegible], è la vita è tutta di speranze per la riapertura del Carlo Felice col *Mefistofele*. A Bologna l'*Amleto* di Thomas colla Ritter ed il Liberio per principali sostegni è stato artisticamente un buono spettacolo, ma non chiamava molta gente nella sala del Bibiena. L'impresa se la ridesse sotto i baffi allestendo l'*Excelsior*, il quale spesava [illegible] fatte coppie come [illegible] i bravi [illegible] di San Petronio: cosa che è successa, e che succede regolarmente, facendosi con un *Excelsior* (che non ha nulla di speciale fuori della valentia e della grazia della danzatrice signorina Giuri) dalle [illegible] qualunque si abbia ora in [illegible] del ballo una *Jeca* [illegible] parodia del disastro di Casamicciola.

Lo spettacolo migliore l'ho trovato al Pagliano di Firenze, dove gli *Ugonotti* hanno una interpretazione veramente notevole in tanta miseria di stagione musicale. E capitano il maestro Rosa, che dimostra la sicurezza di un provetto concertatore, ed una energia anzi un [illegible] straordinari col suo scettro di concertatore.

È Marcello il Tamburlini; inutile aggiungere che il personaggio non potrebbe avere un migliore interprete come voce e come scena; Regina di Navarra la De Vere, una [illegible] e valente, che scioglie [illegible] in mezzo agli applausi [illegible]. E vi si fanno pure applaudire la Medea Borelli, Valentina, che ha [illegible] voce che è uno splendore, che canta [illegible], ma alla quale [illegible] del portamento [illegible] parte [illegible] una interpretazione [illegible] il Novak, un paggio grazioso; il tenore Piccioli che adesso al Regio, il baritono Terzi ed il bravo Osvaldo Bottero. Masse corali buone, ed orchestra diligentissima. [illegible] degnandi lode ed [illegible] il quale però naturalmente riesce a chiudere questa nota [illegible] la Compagnia Moreno [illegible] *Regina* [illegible].

Una vera [illegible] della quadrata [illegible] di un [illegible] di musica di un [illegible] di due avvocati [illegible] il [illegible] del teatro [illegible] di [illegible] Ernesto Papadopoli, [illegible] il *Corpus Juris*!

VALETTA.

*** L'imperatore di Germania e l'Excelsior di Manzotti.** — A una delle ultime rappresentazioni dell'*Excelsior*, nel teatro Vittoria di Berlino, assistette anche, dal principio alla fine, l'imperatore Guglielmo. Egli se ne dimostrò entusiasta.

Già dopo il secondo atto chiamò a sè il direttore del teatro e si congratulò con lui. Poi, quando, alla fine del ballo, le ballerine che rappresentano i vari popoli si raccolgono intorno al monumento del *Niederwald* sventolando le loro bandiere, l'imperatore si alzò e applaudì con calore, con brio giovanile.

Lasciando il teatro l'imperatore disse al direttore che « egli non aveva mai visto una cosa simile. »

*** Il teatro italiano di Parigi.** — I giornali parigini annunciano la presenza a Parigi degli artisti coi quali si inaugurerà prossimamente la grande stagione del teatro italiano, e fra questi citano in prima linea, con parole assai lusinghiere, la signora Zina Dalty, la quale si presenterà al nuovo teatro o nei *Puritani* o veramente nella *Marta* col tenore Ravelli, anch'egli giunto da qualche giorno a Parigi.

Viene pure segnalato l'arrivo del Mastellari, il capo-macchinista del teatro della Scala di Milano, che sta già allestendo il *Simon Boccanegra*, di cui sono cominciate ieri l'altro le prove sotto la direzione del maestro Faccio, assistito dal maestro Conti.

CRONACA CITTADINA

Venerdì, 9 novembre

I nuovi amministratori dell'Unione Banche. — In seguito alle dimissioni date dal comm. Ulrico Geisser dalla carica di presidente del Consiglio d'amministrazione della *Unione Banche Piemontese e Subalpina*, il Consiglio di amministrazione, nella sua seduta del 6 novembre, ha provveduto alla ricostituzione del proprio ufficio nel modo seguente:

Comm. Alessandro Malvano, presidente;

Comm. ing. Benedetto Bognetta, vice-presidente;

Cav. Augusto Cassina, amministratore delegato;

Comm. avv. Luigi Arcozzi-Masino, segretario.

Il Consiglio d'amministrazione resta per tal modo composto di persone sperimentate e che godono di tutta la fiducia pubblica, e noi ce ne rallegriamo di cuore.

Una vetrina artistica. — È quella del conosciutissimo cappellaio Bianchi sotto i portici della Fiera che forma da ieri l'ammirazione dei Torinesi.

E ce n'è di che. Quella vetrina per merito artistico è una fra le più belle che decorino i nostri portici.

È fatta in istile severo, a telaio in legno nero leggerissimo artisticamente intagliato e ornato di una greca in oro che ricorre lungo le cornici delle lastre.

La trabeazione è altissima, coronata da un architettonico frontone. I cristalli sono grandissimi; all'interno v'è una profusione di specchi e di lampadari.

Ci si dice che la vetrina venne fatta dai fratelli Marietta su disegno del signor Nicola Carneccio.

La lettera del cardinale Alimonda. — Ecco il testo della lettera con cui il cardinale Alimonda, nuovo arcivescovo di Torino, annuncia al sindaco il suo arrivo nella nostra città:

« *Illustrissimo signor sindaco*,

« Mi reco a dovere di partecipare alla S. V. Ill.ma che, coll'intelligenza e di pieno accordo con monsignor vicario capitolare e coi R.mi canonici di codesta Metropolitana, il mio ingresso alla sede arcivescovile avrà luogo nel pomeriggio della domenica 18 novembre corrente.

« In questa circostanza io sono per saper che la S. V. Ill.ma e gli onorevoli suoi colleghi nell'Amministrazione municipale mi continueranno il loro favore, la loro benevolenza: sicchè quietamente ed in perfetta armonia di sentimenti colle Autorità e colla popolazione io possa compiere questo primo atto del sacro mio ministero.

« Ho l'onore di rinnovarle i sensi del mio sincero ossequio e di riaffermarmi,

« Della V. S. Ill.ma,

« S. Francesco d'Albaro, 27 ottobre 1883,

« *Dev.mo servitore*

« Card. ALIMONDA, arciv. di Torino. »

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri lettori, senza che noi ne assumiamo la responsabilità.

79. — *Il processo Strigelli.* — Ora che una grande e legittima curiosità è stata sollevata nel pubblico per questo processo Strigelli, perchè non si trova modo di permettere al pubblico di assistere ai dibattimenti? Perchè, contro l'uso finora praticato in Torino, si vieta l'ingresso nell'aula a chi non è munito di speciale biglietto?

Si dice che l'aula è piccola: ma allora perchè il processo non si fa nella grande aula nel duplice galleria e capace veramente di accogliere tutto il pubblico che ha diritto di assistere ai dibattimenti?

80. — *Decenza pubblica.* — Dacchè si sta tanto, in vista della prossima Esposizione, la estetica e la pulizia della nostra città, converrebbe che colle altre utili e buone innovazioni si pensasse pure a rimuovere tutte le pietre di decenza che non si trovano negli angoli ed in siti appartati, ma nel bel mezzo degli isolati, lungo i marciapiedi.

Cento volte si sono accampate tutte le buone ragioni di decenza, di morale, che combattono l'ubicazione di tali pietre, ma finora non si ottenne che poco.

Ora che sonvi le colonne luminose, i chioschetti, i cantoni per quell'uso, si abbondi nella loro costruzione poi carsi o piazze e si tolgano mano mano quelle pietre luride ed indecenti che fanno così cattiva mostra di sè ed espongono i passanti a spettacoli non certo morali nè decenti.

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

— *Società dei Reduci dalle patrie battaglie.* — Si avvertono i soci che domenica, 11 corrente, alle ore 2 pom., vi sarà assemblea straordinaria per importanti comunicazioni della presidenza e per la nomina di 1 presidente, 2 vice-presidenti e 12 consiglieri.

Si pregano i soci di intervenire numerosi, [illegible] la nomina a delle cariche sia la vera espressione dell'intera sodalizio.

— *Società [illegible] di [illegible] ed apparecchiatori [illegible].* — I sigg. Giubaro Giovanni e Rossgotti Giovanni, direttori di questa Società, annunziano per domenica, 11, ore 2 1/2 pom., un'adunanza in via Rossini, N. 14, piano terreno, a sinistra, per discutere il modo di festeggiare il decennio della festa di Sant'Eligio, patrono della Società.

Ammalato nel vicolo San Maurizio. — Ieri mattina, alle ore 8 1/4, due guardie municipali accompagnarono in vettura all'Ospedale Cottolengo certo Baglioni Giovanni, d'anni 38, trovato steso al suolo in preda a grave malore nel vicolo San Maurizio.

Urto fatale. — Certo Ottone Giacomo, d'anni 10, fabbro-ferraio, tirando ieri un carretto a mano nella via Massena, urtò, non sappiamo se per imprudenza o per inavvertenza, un fanciullo d'anni 8 a nome Musso Giuseppe, cuoco-leggi, con una sbarra, la lacerazione delle pareti addominali allo ipocondrio sinistro con lacerazione di un'ansa intestinale.

Il povero piccino, raccolto da sua madre, venne portato al vicino Ospedale Mauriziano, e poi a casa sua in via Pellicciai.

Lo stato del Musso è grave.

Ladro confesso. — Nella giornata di ieri gli agenti di P. S. arrestarono un tal C. Vittorio, d'anni 29, da Reggio Emilia, qui dimorante, meccanico disoccupato, per sospetti in genere. Perquisito sulla persona gli furono rinvenute tre chiavi a forma di grimaldello, due delle quali le aveva nei calzoni e la terza sotto la cintura dei calzoni.

Costui si ritiene con qualche fondamento autore in parte dei furti consumati alla seconda quindicina del passato ottobre in varie soffitte.

Egli stesso confessò che quegli arnesi dovevano servirgli per perpetrare un furto nell'abitazione del signor C. C., furto che egli aveva già progettato da qualche tempo.

Volevano portarne via un pezzetto. — Ieri sera, nelle vicinanze del *Caffè Piemonte*, due destri borsaiuoli tentarono strappare l'orologio a certo Gariano che se ne andava pei fatti suoi.

Il Gariano, accortosi in tempo del tiro, volle reagire, ma i due furbacchi si diedero alla fuga portando seco loro un piccolo pezzetto di catena.

Altro che iscrizione! — Ieri mattina, verso le 9 3/4, due giovani si recarono alle Scuole tecniche di San Carlo col pretesto di farsi iscrivere pel corrente anno. Siccome in quel mentre il bidello non c'era, i due sedicenti scolari, approfittando dell'occasione, afferrarono un soprabito che stava appeso ad un attaccapanni appartenente all'alunno Ruggeri Luigi, nonchè un mantello di panno nero appartenente ad altro alunno a nome Treves Giuseppe, e poi fuggirono.

Si fanno indagini per addivenire alla scoperta dei due bricconcelli.

Arresti e contravvenzioni: 7 per oziosità, sospetti e vagabondaggio, e 2 per infrazione ai regolamenti di P. S.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.